

## La genesi della mostra

*Christoph L. Frommel*

Un grande progetto scientifico e organizzativo come la mostra di Borromini, per quanto possa essere di successo, ha sempre un suo proprio destino. E questo è condizionato da innumerevoli e spesso imponderabili fattori – dagli uomini, che vi pensano, vi lavorano e lo realizzano visivamente, fino al finanziamento e alla situazione politica ed economica, dalla quale esso dipende. Il progetto di una grande mostra celebrativa in occasione del IV centenario della nascita di Francesco Borromini risale già al 1994. All'epoca l'Albertina di Vienna, dove è conservata la maggior parte dei disegni di Borromini, doveva affrontare una grande ristrutturazione e quindi una parziale chiusura. Richard Bösel, il curatore dei disegni d'architettura e profondo conoscitore dell'architettura barocca, vide l'occasione di realizzare una mostra attorno al nucleo rappresentato dai disegni dell'Albertina, e questa idea ebbe ben presto anche l'appoggio del direttore dell'Albertina, Konrad Oberhuber. Entrambi sperarono di poter presentare la mostra non solo a Vienna, ma anche a Roma, e per loro non ci fu niente di più ovvio, che cercare la collaborazione della Bibliotheca Hertziana, alla quale entrambi erano da anni strettamente legati. Qui erano nati i lavori di Hempel, Wittkower, Thelen e di molti studiosi più giovani. Qui non solo c'era un'ampia biblioteca e fototeca, ma anche la possibilità di mettere insieme un team comprendente i migliori esperti mondiali del settore, come si era già verificato per la preparazione delle mostre su Raffaello architetto e Giulio Romano, del Corpus dei disegni di Antonio da Sangallo il Giovane o degli scavi di San Lorenzo in Damaso.

Per la mostra romana riuscimmo poi a coinvolgere il Comune di Roma, il suo soprintendente Eugenio La Rocca e la direttrice della Galleria Capitolina, Maria Elisa Tittoni. E la fortuna volle che il Comune di Roma non aveva progettato ancora niente per l'apertura dell'Anno Santo: quello che per i genitori di Borromini era stato forse un segno fortunato, e cioè la nascita di un figlio alla vigilia dell'anno 1600, ora poteva venir sfruttato per abbinare la celebrazione del IV centenario della sua nascita al Giubileo dell'Anno Santo 2000 e quindi avvicinare alla sua opera una cerchia, più ampia del solito, di visitatori e pellegrini di Roma. Dopo aver inutilmente sperato in Palazzo Barberini, cioè in quell'edificio dove Borromini per la prima volta si era presentato come architetto progettista, rimaneva solo il Palazzo delle Esposizioni come luogo adatto ad una mostra di così grande portata. Durante i preparativi esso venne trasformato in azienda, come tanti musei europei – un motivo in più per strutturare la mostra in modo da renderla attrattiva anche ad un pubblico più vasto. Il nuovo presidente, Renato Nicolini, il nuovo direttore, Emanuele Bevilacqua e i loro collaboratori Claudia Terenzi, Federica Pirani ed Edoardo Maggini, accettarono il nostro progetto con entusiasmo, e dopo che anche l'Albertina aveva potuto assicurarsi l'Akademiefhof come luogo d'esposizione, potevamo dire di aver risolto i problemi organizzativi più essenziali.

Ma fondamentale per la buona riuscita dell'esposizione romana era anche la sua struttura visiva. Non fu facile trovare un architetto in grado di creare spazi adeguati ad accogliere l'opera grafica di uno dei maestri più grandi, più eccentrici e, sotto certi aspetti, lontano dallo stile della nostra epoca, come Borromini, senza tuttavia sacrificare il proprio linguaggio. Francesco Cellini, cresciuto all'ombra degli edifici di Borromini e in continuo contatto con i monumenti ro-

mani, fu ben presto consapevole di questa sfida, affrontandola insieme a Carlo Severati con grandissima sensibilità e accortezza – un compito delicato, in quanto gli architetti non solo dovevano presentare le opere di Borromini in una cornice moderna, ma tener conto anche degli ambienti di Pio Picentini del 1878, ispirati alle vicine terme e distanti non solo dal nostro mondo, ma anche da quello di Borromini.

Molti responsabili di musei sentono l'obbligo di presentare al pubblico nuove mostre a ritmi sempre più veloci, e talvolta anche la serietà del catalogo cade vittima di quest'obbligo. Ma sia l'Albertina che la Bibliotheca Hertziana dovevano tener conto anche delle loro tradizioni e quindi si trovarono subito d'accordo nello sfruttare la preparazione della mostra per un ampio progetto di ricerca su Borromini. Grazie ai lavori sull'architettura di Bernini e la sua epoca, Elisabeth Sladek disponeva di tutte le qualifiche per creare, come segretaria scientifica, il centro logistico nella Bibliotheca Hertziana. Premessa per la buona riuscita dell'impresa fu fin dall'inizio soprattutto la collaborazione dei maggiori esperti di Borromini: Heinrich Thelen che, con il suo grandioso Corpus dei disegni di Borromini, aveva dato nuovi impulsi alla ricerca fin dagli anni cinquanta. Paolo Portoghesi che, con la mostra del 1969 e le sue monografie, aveva contribuito come nessun altro ad un'ampia comprensione e ad una nuova popolarità di Borromini. Joseph Connors che aveva saputo inserire la ricerca acribica in un contesto storico-culturale più ampio. Marcello Fagiolo che da decenni, con il Centro di Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma, da lui presieduto, era riuscito a penetrare, con rara conseguenza, il mondo del Barocco romano. E poi Elisabeth Kieven, da poco anche codirettrice della Bibliotheca Hertziana, che aveva arricchito il progetto inserendovi la sua straordinaria conoscenza del borrominismo. A questi si aggiunse un gruppo di studiosi più giovani, che si erano particolarmente distinti per i loro lavori su Borromini e la sua cerchia. Altra premessa necessaria alla realizzazione dei nostri intenti fu infine il gruppo di giovani architetti ed esperti di computer come Federico Bellini, Antonino Corrao, Gilbert Diller, Johannes Heger, Sergio Sampaolo ed Hermann Schlimme, che hanno saputo trasferire in immagini grafiche e virtuali le nostre ricostruzioni, arricchendo il nostro progetto con eccellenti simulazioni ed animazioni computerizzate.

Questo gruppo composto da persone di diversa età, nazionalità e scuola, e tra di loro soprattutto i residenti temporaneamente o permanentemente a Roma, ha dato vita ad un vero ed affiatato team, dedicandosi spesso al compito comune anche quando non si trattava solo del proprio interesse. Assieme abbiamo visitato, studiato e discusso ampiamente i monumenti e i progetti di Borromini, ci siamo scambiati esperienze e ognuno ha dato il proprio contributo alle ricostruzioni. Che questo gruppo si sia sviluppato in un eccellente team, lo si deve anche al carisma didattico di Joseph Connors che, sottraendo tempo prezioso alla grande monografia su Borromini, alla quale sta lavorando da anni, ci ha messo al corrente delle sue cognizioni. Già nel 1994 Richard Bösel ed Elisabeth Sladek avevano elaborato, in modo pionieristico per la nostra disciplina, un Corpus di tutti i disegni di Borromini. Esso non doveva affatto sostituire quello di Thelen molto più ampio, ma era indispensabile sia per la preparazione della mostra che per tutta la ricerca sul Barocco. I disegni vennero fotografati con i metodi più moderni e trasferiti con la relativa banca dati su CD-Rom, in modo che tutti i collaboratori si potessero servire di questo straordinario repertorio. Richard Bösel dedicò un'attenzione e una cura particolare anche ai modelli e alle ricostruzioni virtuali, ben sapendo che senza una tale mediazione delle qualità prettamente tridimensionali dell'opera di Borromini, la mostra non avrebbe mai potuto raggiungere un effetto completo.

Più si avvicina l'apertura di una mostra e più emergono problemi organizzativi: i tempi fissati dai partecipanti si rivelano irrealistici, se non vengono rispettati assolutamente da tutti. Anche il nostro progetto è stato fino alla fine in pericolo e lo si è potuto salvare solo grazie all'impegno personale dei responsabili. Nel nostro team scientifico Richard Bösel ha assunto sempre più responsabilità di prim'ordine e questo grazie alla sua esperienza, alla sua inventiva e alla sua capacità di concepire la mostra fin nel minimo dettaglio e visualizzarla poi sulla carta, in modo che espositori ed architetti fossero subito in grado di farsi un quadro chiaro del concetto. Si è preoc-

cupato poi dei finanziamenti, delle public relations, dell'allestimento, della forma grafica dei manifesti e dei testi e della redazione del catalogo. In poche parole: è stato l'anima della mostra. E quindi è stata una vera fortuna, che il 1.3.1999 gli venisse affidata la direzione dell'Istituto Storico Austriaco di Roma, permettendogli così di stare sempre in questa città e di venire aiutato anche dai suoi nuovi collaboratori. L'efficace realizzazione di tutti questi sforzi però è strettamente legata all'enorme impegno della segretaria scientifica, Elisabeth Sladek, che ha ugualmente dedicato a questo tema anni della sua vita. Norbert Michael Grillitsch e Christian Arseni le hanno fornito aiuti indispensabili. Augusto Roca De Amicis, a cui dobbiamo un'importante monografia sul progetto di Borromini per San Giovanni in Laterano, si è occupato con cura e competenza del controllo esatto della terminologia di tutti i testi e di accorciarli dove fosse inevitabile. Martin Raspe, che già nella sua tesi di dottorato, dedicata alle dottrine di Borromini, si era fatto notare come interprete ricco di idee, ha provveduto a redigere, accanto al suo, numerosi altri testi affidatigli all'ultimo momento in quanto si erano ritirati gli autori incaricati in un primo momento.

Negli ultimi decenni, le mostre dedicate all'architettura storica hanno incontrato sempre più il favore del pubblico. E poiché non è possibile esporre tali opere nei musei, il modello è diventato il loro mediatore più importante. Ha acquistato così nuovo impulso l'attività artigianale del costruttore di modelli, che cerca di riprodurre con precisione il linguaggio dei secoli passati. Con Orazio Greco e Mario Sabbatini abbiamo trovato dei modellisti eccezionali, che con grande abilità hanno riprodotto in legno la Spirale di Sant'Ivo, la Cappella sotterranea di San Carlino e il Campanile di Sant'Andrea delle Fratte. Più economici, anche se meno suggestivi, sono i modelli realizzati al computer, per i quali abbiamo incaricato la ditta Provel di Torino. Siamo riconoscenti poi all'Accademia di Architettura dell'Università della Svizzera Italiana di Mendrisio e all'architetto Mario Botta, nonché al Museo Cantonale d'Arte di Lugano e alla sua direttrice Manuela Kahn-Rossi, per averci messo a disposizione i bellissimi modelli lignei, realizzati in occasione della mostra di Lugano dedicata al giovane Borromini e inaugurata lo scorso settembre. Questo sguardo negli anni milanesi di Borromini, preparato con grande acribia, nonché la mostra inaugurata lo scorso maggio nel castello di Stupinigi sui modelli dell'architettura barocca, si uniscono alle nostre mostre di Roma e Vienna, dando vita a quasi un anno di celebrazioni, fino ad ora uniche, dell'architettura barocca.

L'Ambasciatore a Roma della Confederazione Elvetica, il ticinese Dante Martinelli, fin dall'inizio del suo incarico si è impegnato per le celebrazioni del IV centenario della nascita di questo suo famoso connazionale e soprattutto per il restauro di San Carlino. Egli ha saputo raccogliere nel suo paese notevoli somme per il restauro prima del chiostro e poi del campanile della chiesa ed è stato il nostro alleato più importante nella lotta per il restauro dell'interno di questa chiesa, mortificata soprattutto dai recenti colori falsificanti e dalla costruzione di una cantoria e di un organo nella zona d'ingresso. Grazie al comune interessamento del Ministro Italiano per i Beni Culturali e Ambientali, Giovanna Melandri, del suo direttore generale Mario Serio e del soprintendente di competenza Francesco Zurli, è stata concessa una certa priorità al finanziamento di questo progetto, così che, grazie alla pazienza e alla cura di Paola Degni e dei suoi restauratori, nella primavera del 2000 questo interno di chiesa, assieme a quello di Sant'Ivo il più bello di Borromini, tornerà a risplendere nel suo originale stucco marmoreo.

Per quanto accessibile, San Carlino diventerà una delle massime attrazioni dell'Itinerario Borrominiano, che abbiamo potuto organizzare assieme al Comune di Roma e all'Ambasciata Svizzera, preparando anche una guida illustrata. Questo Itinerario offrirà l'occasione ai visitatori della mostra di conoscere edifici borrominiani di difficile accesso, come Santa Maria dei Sette Dolori o la Cappella dei Re Magi nel Collegio di Propaganda Fide.

Il finanziamento di importanti avvenimenti culturali oggi può essere sostenuto sempre meno soltanto dai suoi organizzatori. Se il nostro team era composto da rappresentanti del nuovo e del vecchio mondo, nel finanziamento si è affermata l'identità culturale dell'Europa. Per il generoso sostegno offertoci siamo particolarmente grati alla Commissione Europea, al Comitato per le Celebrazioni di Pietro da Cortona, Gian Lorenzo Bernini e Francesco Borromini, al suo presidente,

Marcello Fagiolo, e ai suoi tesoriери Franco Borsi e Barbara Tellini Santoni, al Ministero degli Affari Esteri, alla Fondazione dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino per la Cultura, la Scienza e l'Arte e al suo segretario generale Sergio Corbello, al Fondo per la Promozione della Ricerca Scientifica in Austria, al Ministero Federale Austriaco per l'Insegnamento e gli Affari Culturali, al suo ministro Elisabeth Gehrler e al suo Capo Sezione Peter Mahringer, all'inglese G.N.S. Charitable Trust e alla Max-Planck-Gesellschaft di Monaco di Baviera.

Nonostante una lunga e intensa collaborazione, tutti coloro che vi hanno partecipato aspettano ora con grande tensione il risultato di un esperimento, quale in fondo una tale ambiziosa impresa resta. Solo quando tutti i tasselli del mosaico si saranno uniti a formare un unico quadro, potremo capire dove abbiamo avuto successo e dove avremmo potuto fare meglio. A noi studiosi la mostra darà senz'altro impulsi essenziali, proprio perché per la prima volta possiamo ammirare, analizzare e discutere una tale abbondanza di disegni e modelli borrominiani nello stesso contesto. Per trarre un primo bilancio scientifico il Comitato Nazionale ha previsto per la metà del prossimo gennaio un Convegno Internazionale, preceduto immediatamente da un seminario del Centro Internazionale di Studi di Architettura "Andrea Palladio" di Vicenza. Ma anche allora, nella migliore delle ipotesi, comprenderemo solo un aspetto del fenomeno Borromini, che vuole essere presentato e capito da ogni epoca in modo nuovo.